L'IBERIA CONVERTITA

ORATORIO

DA CANTARSI

NELL'HOSPITALE DEGL' INCURABILI.

DEL PICCIOLI.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

TERLOCVTORI.

…O.

…DEGONDA.

ERMENGILDO suo Sposo.

LEOVIGILDO suo Padre Rè di Spagna.

GIOISINTA sua Moglie, e Madrigna di Ermengildo.

RECCAREDO Fratello dello stesso.

AVRALBA } Damigelle.
ISMENIA }

PARTE PRIMA.

Testo, Indegonda, Ermengildo, Leonigildo, Gioisinta, Recceredo, Ismenia.

Tes. Già nel Gallico Impero,
Per opra di Clotilde,
Soura stelo immortal fioria la Fede,
E già nel Soglio Ibero
Sposa Indegonda al Regnator'Ispano,
Seguia con fido core
Del Consorte Ermengildo il casto amore;
Quando d'Iberia il Cielo
Spiraua d'ogn'intorno
D'heretico liuor gl'aliti infesti;
Mà di sua fè natia
Serbaua generosa
Indegonda la Sposa,
Anco in mezzo à perigli,
Illibato il candor de i Franchi Gigli:
All'hor, che sua costanza
Tentò, con finti affetti
La suocera Gioisinta, in questi detti.
Gio. O del Franco Monarca
Inclita prole, ò dell'Ispan Diadema
Immortal fregio, Alba, che all'Austria in seno
Porti la luce, e puole
Multiplicargli anco in più raggi il Sole;

Deh, perche, se gentile
Esser tù dei, quanto sei vaga al Mondo,
Non lasci al par del piede,
Con il Padre, è la Patria, anco la Fede?
Cangi in van Fortuna, è Cielo,
Se non cangi ancor la fè;
Nel passato ciò, che fù
Figlia mia non pensar più,
Ciò, ch'è stato hor più non è;
Cangi in van &c.
Ind. Regina opra è del Caso,
Che lunge al patrio tetto io quì m'aggiri;
Mà, che in me si rimiri
Variar al par del piè, la fè natia,
Ciò, anco à prezzo di sangue, vnqua non fia;
Languire, morire
In braccio al tormento,
Il core contento
Contento saprà;
Mà sempre al suo Dio
Fedele il cor mio
Fedele sarà.
Languire &c.
Tes. Gioisinta à queste voci
Non si turbò, mà con nouello assalto,
Pensò franger vn dì quel cor di smalto.
Con Indegonda in tanto
Passando il Regal Sposo hore innocenti,
Daua lingua al suo cor, in tali accenti.
Erm. Sposa, sè à te mi strinse
Con nodo marital propitia stella,
Del tuo gran merto ancella
Sarà l'anima mia per fin, ch'io spiri,
E dop-

E doppo morte ancora
Di tua costanza immota
Sarò spirto seguace, ombra diuota.
Mia diletta, cara, cara
Del mio cor, il cor sei tù,
L'alma sei de l'alma mia,
Che in sì dolce priggionia
L'alma tieni in seruitù.
Mia diletta &c.
Sposa amata, cara, cara
Pegno sei di questo cor,
Tù al seren de gl'occhi miei,
Mio splendor, mio lume sei,
Chiara face, e viuo ardor.
Sposa amata &c.
Ind. Ermengildo Consorte, ò quanto io deuò
Al tuo sincero affetto!
Tù sei l'vnico oggetto
De' miei desiri, e con scambieuol sorte
Ti sarò serua, e Sposa, in vita, e in morte.
Erm. Son tuo dono.
Ind. Tù sei mio.
à 2. (Sè poss'io
(Nel tuo amor sperar mercè.
Ind. Son disposta.
Erm. Son rissolto.
à 2. (Che quel cor, che tù m'hai tolto
(Pegno sia di nostra fè:
Erm. Son tuo dono. (*come di sopra*)
Tes. Sentimenti sì cari,
Seruian di scorta à replicati assalti
Della suocera infida,
Che in queste voci à lei sì parla, e sgrida.

Giof. Indegonda, Indegonda; ah se da vero
Dici d'amar, chi t'ama,
Con rissoluta brama
Resa d'Ario seguace
Farai veder, ch'è l'amor tuo verace.
Ind. Al mio Sposo diletto
Deggio me stessa, e inuoco
Di verità per testimonio il Cielo;
Mà Cattolico zelo
A custodir m'inuita
Il culto di mia fè, più di mia vita.
Giof. Per conquistar vn Regno
Gioua cangiar, e Religion, e Fede.
Ind. Pur che del Ciel herede
Sia quest'anima mia Regni non voglio,
Detesto i Scettri, e mi ribello al Soglio.
Giof. Che fauellar insano!
Ind. Rissolsi.
Giof. Ascolta.
Ind. Ogni tuo detto è vano.
Giof. Pregherò.
Ind. Senza frutto.
Giof. Lusinghe.
Ind. Non ascolto.
Giof. Minaccie.
Ind. Non pauento.
Giof. Vserò li rigori.
Ind. Io mi contento.
Hò vn petto, ch'è forte;
Resister saprò,
Non temo, nò, nò,
Sciagure penose,
Che dalle spine al fin spuntan le Rose.

Gioſ. Forſenata, ſe credi,
Che l'alma luſinghiera
Già ſcordata ſi ſia d'eſſer ſeuera?
Lacera queſte chiome
D'oſtinata beltà veſſilli erranti;
Al mio coſpetto inanti
Entro à gelido ſtagno
Nuda farai dell'ardir tuo la proua,
Giunge la forza, oue il pregar non gioua.
Se non mi veoi pietoſa
Tutta rigor ſarò;
Già che coſi tù vuoi,
Mai ſempre à danni tuoi
Crudel io viuerò.
Se non &c.
Teſ. Trà i rigori del Verno,
Scalza il piè, ſconcia il crin, di ſpoglie ignuda
Di Gioiſinta ſul gl'occhi,
Intrepida Indegonda,
Gelaua in braccio all'onda;
Nè sò, ſe più penaſſe,
Nell'infocato ardor de'ſuoi roſſori,
O al freddo rio di quei gelati vmori;
Sò ben, che la Tiranna
Per rendergli maggior l'aſpro tormento
L'attuffaua nel giaccio à paſſo lento.
Qual dall'acque, all'hor, che naſce,
Spunta il Sol bambin in faſce
Nel portar la luce al dì.
Tal parea quel vago viſo,
Che qual Sol di Paradiſo
Rai di fè ſpargea così.
Spettacolo si horrendo,

Nelle Ancelle fuegliò commune il pianto,
E per trarla à i tormenti
Proruppe Ismenia all'hor in tali accenti.
Ism. Mia riuerita Augusta, hormai condona,
In giouenil etade,
L'error di natia legge;
Vedi, che l'infelice
E quasi resa esangue,
Perdona al sesso, à la natura, al sangue.
Pietà di chi muore,
Regina, pietà:
Nel gel fluttuante,
Sdegnata Regnante
Amorza il furore;
Preuaglia l'amore,
E non l'empietà.
Pietà di chi &c.
Tes. A tal officio pio,
Che punto mai quel cor tiran non punse,
La Martire di fè così soggiunse.
Ind. Tergi ò amica il tuo ciglio,
Che di morte il periglio
Atterir non mi puole, e il flutto algente
Con tirannica forza
De la mia fè la carità non smorza.
Armati di rigor,
Raddoppia il tuo furor,
Non posso piangere.
Si ride il cor di tè,
Se credi la mia fè
Poter mai frangere.
Armati &c.
Spogliati di pietà
Via

Vſa la crudeltà
Mi sforzi à ridere,
L'anima al ſen puoi tor,
Mà non da queſto cor
La fè diuidere.
Spogliati &c.

Teſ. Al fin da ſua coſtanza
Vinta l'iniqua Donna
In libertà la reſe,
Mà de l'occulte offeſe
Leggendo in lei la palida diuiſa,
La ricerca Ermengildo, in queſta guiſa.

Erm. Spoſa, come del labro
Scolorito è il rubin? qual forza occulta?
Sù tue guancie vezzoſe
Sfiorò i bei gigli, e inaridì le roſe?

Ind. Ciò rintracciar, deh non ti caglia ò caro;
Non merta, io lo confeſſo;
La cagion del mio mal, il tuo rifleſſo.

Erm. Ciò, che tace Indegonda
Iſmenia à noi diſcuopra;
Spoſa ti laſcio; e già m'accingo all'opra.

Teſ. N'andò, e da quella inteſo
Il tormentoſo ſcorno
Con tai voci à la Spoſa ei fè ritorno.

Erm. Tant'osò, tanto puote
A danni del mio honor femina ardita?
Si, ſi, perda la vita
L'empia matrigna, e con il ſangue iſteſſo
Laui le macchie à sì eſecrando ecceſſo.
Sù miei ſpiriti alla vendetta,
Siete offeſi,
Vilipeſi,

Vendicate il vostro honor;
Sia trofeo del mio furor,
Ch'oltraggiò la mia diletta,
Sù miei spiriti alla vendetta.

Ind. Ermengildo perdona
Alla crudel ogni trascorso errore;
Mà per il nostro amore,
Caro ti prego, il simular ti gioue,
E per torsi à i perigli andianne altroue.

Erm. Perche vedi s'io t'amo;
Secondo il tuo desio;
Teco mi parto, ed ogni offesa oblio.

Ind. Già di Sciuiglia il Regno
T'offre asilo sicuro.

Erm. Pur ch'io sia d'Indegonda, altro non curo.
Fuggi, fuggi mio piè,
Questo Cielo per tè
Non hà fortuna.
Fuggi, fuggi sì, sì,
Trouerai forse vn dì
Sorte opportuna.
Fuggi &c.

Ind. Vanne, vanne pur là,
Cerca la libertà,
Se brami pace,
Segui, segui il desir,
Che qui solo al martir
L'alma soggiace.
Vanne &c.

Tes. Giunti in Sciuiglia à pena
Si dispose Indegonda
Far dello Sposo aquisto
Riducendolo in breue

A pro-

A professar la verá fè di Christo.
Mà Leouigildo in tanto
Suo Genitor, con Recaredo il Figlio,
A sì strana nouella
Freme d'ira, si accende, e si fauella.

Leo. Figlio qual caso strano
Tolse ad Ario Ermengildo
La prole al Padre, e il vero herede al Regno?
Ah che d'vn giusto sdegno
L'Anima auampa, e sento;
Se ben lo spirto langue;
Dentro à fibre senili, arder il sangue.
Stelle rubelle nò,
Nò, che non son più Rè,
Son vn Padre disperato,
Dà la prole abbandonato,
E, se dir voglio il perche,
Astri iniqui io non lo sò,
Nò, che non son più Rè,
Stelle rubelle nò.

Recc. Mio Genitor deh tempra
Del cuor l'accerbo duolo,
Forse, che al patrio suolo
Ritornerà la prole tua smarita.
Pensa à te stesso, al Regno, à la tua vita.
Padre consolati
Non lagrimar:
Con le tue lagrime
Mi fai morir,
Cangià desir
Cessa di piangere
Non sospirar.
Padre &c.

Leo. Mà che faccio? che penso?
Ahi, che il dolor immenso
Solo me stesso accora,
Mora, l'Infido, mora.
Con più falangi armate
Mi porterò del contumace à i danni,
E debellato, e vinto
Farò veder, ch'io sono,
Padre non più, mà Regnator in Trono.

Tes. Disse, e già d'ogni intorno
Si vide il fragor de l'armi;
Ed'Indegonda in tanto
Che di nulla temea,
Con l'amato Consorte i dì trahea.

MORALITA.

VN'alma, che fida
Nel Ciel si confida
Temere non sà.
Se in mezo à i disastri
Benefici gl'Astri
Al fin trouerà.
Quà giù così và
De l'Empiro i fauori
Son spine in terra, e sù nel Ciel son fiori.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

Testo, Indegonda, Giosinta, Ermengildo, Reccaredo, Leouigildo, Auralba.

Tes. DI Trombe guerriere
Al rauco fragor
S'adunin le schiere,
Si suegli il valor,
S'vccida, s'assaglia
A battaglia, à battaglia;
Così per ogni parte
De l'Ispano confin s'vdia de l'armi
Il bellicoso tuono
E di Ermengildo à i danni
Cospiraua l'Iberia; ei cauto in tanto
S'armaua à la difesa:
Mà di pio zelo accesa
Indegonda così col suo consiglio
La guerra diuertì trà il Padre, e il Figlio.
Ind. Consorte ah non sia vero,
Che contro il Genitor nemica in guerra
S'armi la destra; aretrà
Le forze tutte; e vn generoso core
Figlio amico ti renda al Genitore.
Erm. I tuoi saggi pareri
Son pronto ad vbbidir, mà tù mia cara
Con la tenera prole,
Che il Ciel à noi concesse;

Per l'Affricane arene
In Bisantio n'andrai, là doue Augusto
Congionto à noi, come di Fè, di Sangue,
T'accoglierà nel Regno;
Sin che del Genitor cessi lo sdegno.
Ind. M'humilio à cenni tuoi, mà temo (oh Dio)
Che sia questo frà noi l'vltimo Addio!
Erm. Ciò non temer mia vita,
E, se la dolce prole hor ti consegno,
Questa sarà de'nostri cuori il pegno.
Ind. Teco resta il mio cor, se parte il piede,
Mà auuerti almen di custodir la Fede.
Erm. Tuo discepolo io sono,
E per la Fede, il Regno, e vita io dono.
Ind. Ahi dipartenza amara,
Che mi togli à me stessa!
Erm. Non ti turbar ò cara,
Ti seguirà il cor mio.
Ind. Addio Ermengildo.
Erm. Addio Indegonda.
à 2.) Addio.
Erm. A riuederci.
Ind. E quando?
Erm. Quando, che il Ciel vorrà,
Mà ouunque il piè s'aggirà
à 2.) Sù l'ali de'sospiri
) Sarò ben teco anch'io.
Ind. Addio Consorte.
Erm. Addio mia Sposa.
à 2.) Addio.
Tes. Così quell'alme inuite
Restar frà lor diuise;
All'hor, che in varie guise

Le rassegnate voglie
Del suo Figlio Ermengildo il Padre intese,
E per condur'à fine
Ciò ch'ei prefisso hauea
Spedì à lui Reccaredo, e sì dicea.

Recc. German saggio risolui,
Deposto l'odio, e l'armi,
Renderti amico al Genitor, al Regno,
Ecco di pace in segno
Con il primiero affetto
Ti stringo al sen, e la tua fede accetto.
Torna Fedel, e spera
Gioua sperar sì, sì;
Se riedi al Padre in seno
Niun giorno più sereno
Di questo al Mondo vscì.
Torna Fedel &c.

Erm. Dal tuo fraterno zelo
Riconosco me stesso; ecco mi rendo,
E, perche ben comprendo
Non hauer gratie al tuo gran merto eguali,
Farò, se il labro tace,
Con gl'amplessi, e co'bacci il cor loquace.
Care Soglie à voi ritorno,
Sin che il Cielo à se mi chiama,
L'alma amica in voi sol brama
Fisto hauer'il suo soggiorno.
Care &c.
Cara Patria à te mi porto,
Se nel mar di rei disaggi,
Per dar calma à miei naufraggi
Sudò l'alma in mezo al Porto.
Cara &c.

Tes.

Ef. Così espressiui affetti
N'andò del Padre ad incontrar gl'amplessi;
E à sì fausti successi;
Mentre l'Iberia tutta era felice
Leouigildo à lui sì parla, e dice.
Leo. O Figlio, amato Figlio,
Pur ti riueggo, e pur t'abbraccio, e stringo,
E se t'odiai nemico,
Con il perdono, hor ti accarezzo amico.
Erm. Mio Genitor perdona,
Che s'à tè mi inuolai
Partij col piè, non con il cor già mai.
Leo. Per così fausti euenti
Lieta applauda l'Iberia à miei contenti.
Se ritorna al sen la calma,
Gode l'alma, e brilla il cor
Doppo i nembi, e le procelle
Più serene in Ciel le stelle
Daran fuga al cieco horror.
Se ritorna &c.
Tes. Speraua il Cielo Ibero,
In tal forma, del duol, sciolta ogni nube;
Quando l'empia Giosinta,
Ruminando frà se l'odio mortale,
Parlaua à Leouigildo in guisa tale:
Gios. Mio Rè, che fai? che pensi?
E non ti auuedi ancora,
Ch'Ermengildo infedele
Con tacita congiura
Per torti il Regno, il tuo morir procura?
Già in Bisanzio Indegonda
N'andò per adunar falangi armate,
Dà quali indi sorpresa

L'Ibe-

L'Iberia intimorita;
Perderai con il Regno anco la vita.
Leo. E tanto, e tanto ardisce,
Barbaro, Traditore?
Giof. Sol per tradirti, egli ti finge amore:
Solo per tè
Tradito Rè,
Son destinata,
Condannata
A piangere;
Mà forse sì,
Ch'ancora vn dì
Le rie sciaggure
Di tue sventure
Dourai compiangere.
Solo &c.
Leo. Pria morirà il fellon. Itene ò fidi,
Da più catene cinto
Ermengildo traete al cenno mio,
Pagherà il reo con la sua vita il fio.
Tes. Da Turbe masnadiere
Tratto Ermengildo al suo cospetto inante,
Con animo costante
Cercaua al Genitore
Qual fosse la caggion del suo rigore.
Erm. Leouigildo, se mai
Contro di te peccai,
Ecco la vita, e il sangue,
Ma sarai, se innocente
Giudice giusto, e Regnator clemente.
Leo. Germe degenerante
Dalla stirpe de'Regi ancor presumi
De'tradimenti tuoi

Fin.

Fingerti ignaro?
Vn traditor tù sei.

Erm. Sono innocente, e se contenta ancora
Non è l'empia Matrigna
Degli oltraggi inferiti alla Consorte,
S'appaghi il suo desir con la mia morte.

Leo. Indegonda dou'è?

Erm. Per cenno mio
In Bisantio n'andò, ne soffre il giusto,
Che qui faccia ritorno
Doue ne' Stagni ignuda
Riportò da Giosinta, ingiurie, e scorno.

Tes. S'auuidde à queste voci
Il Rè del teso inganno,
Mà non lasciò d'esser con lui tiranno
Nentre all'hora s'vdì
In minaccioso stil parlar così.

Leo. Odi Ermengildo. è in tuo poter la sorte,
O di vita, ò di morte.
Riedi al culto primiero,
Lascia la Fè di Christo,
Fà di tè stesso, e di mia gratia aquisto.

Erm. Hò vna sol vita, e pria
Di rinegar quel Dio, che m'hà redento
Di perder cento vite io mi contento.

Leo. Pensa, rissolui tù,
Che il viuer, ò il morir
Da te dipende.
Non ti doler di me,
Dogliti di tua fè,
Che reo ti rende,
Pensa &c.

Erm. Penso, e rissoluo, nò

Che

Che non voglio lasciar
La Fè, che adoro.
Se morirò quà giù
Martire di Giesù
Contento io moro.
Penso &c.

Tes. Dentro à Carcere oscura
Il generoso Prence à l'hor fù scorto,
E vedendo imminenti
Del suo vicin morir l'hore prefisse
Gli vltimi addio, così alla Sposa ei scrisse.

Erm. Prendi Indegonda in questo foglio impressi
Di Ermengildo gli amplessi,
Sappi, che per la Fede
In breue d'hora attendo
Di Morte il colpo horrendo,
All'amor tuo consegno
L'vnigenito Figlio
De' nostri cori il pegno.
Leggendo queste note
Per non turbarti ò cara;
Dalla costanza mia, costanza impara.
Se disperato è il caso
Di riuedersi in Terra, in Cielo almeno
Di riuederti vn giorno
Spera lo spirto mio
Così confido, amata Sposa, addio.

Tes. Nel camin peregrino
Hebbe Indegonda il foglio,
E mentre alla sua fede, al suo periglio
Ambigua rifflettea
S'attristaua ad'vn tempo, e in vn godea.

Ind. Neri inchiostri, ch'aprendo

La

La diuisa di lutto
Sol forrieri di Morte à me giungete;
Dirò ben, che voi siete
Carratteri funesti
Del mio Sol moribondo esperi infesti.
Mà che parlo? che dico? oue mi porta
Senso caduco, e frale!
Pur, che viua immortale
Nella Fede di Christo il mio Conforte
Non pauento i perigli anco di morte.
Se il mio ben nella Fede è costante
Quest'anima amante
Fedel l'amerà.
Mà poi, che farà?
Ah se muore l'amato mio bene
Tradita mia speme
Che far si potrà?
Se il mio ben &c.

Tes. Spinto intanto dal Padre; e poi da affetto
Reccaredo pietoso
Nel Carcere portossi à l'infelice,
E lagrimando à lui fauella, e dice.

Recc. Germano il reo son'io
De'tradimenti tuoi; le tue catene
A mè si denno, io fui
L'auttor del tuo morire
Scorgendoti del Padre in braccio à l'ire.

Erm. Di tua pietà cortese
Gratie ti rendo, io nò, morir non deuo,
S'à chi muor per la Fè vita è la morte;
Onde con pio coraggio
Io da la terra al Ciel farò passaggio.

Recc. Taci, ò Dio mi fai morir,

Più il mio cor soffrir non può,
Sei mio sangue, e pur ò Dio
Innocente il sangue mio
Sparso al suol hoggi vedrò.
Taci &c.
Da i perfidi ministri
Fù tolto al suo cospetto
Disperato il German; à l'hor dal Padre
Nuncio del suo morire
Spedito à lui Carnefice crudele
Nel Cielo i lumi affisse.
Genuflesso Ermengildo, e così disse.

Erm. A te mio Diò, quell'immortal tuo spirto,
Che à questa inferma salma
Donasti vn tempo, hor riconseguo, e rendo;
E, se peccai viuendo
Contraponi pietoso à gli error miei,
Che infiniti pur sono
D'infinita clemenza, anco il perdono.
Con tal fiducia in petto
Costante nel martiro
Mio buon Giesù nelle tue braccia io spiro.

Tes. In questo dir diuiso
Nè andò il capo dal busto al suol reciso.
Giunta in Africa in tanto
Indegonda vedea con mesto ciglio
Già semiuiuo, agonizante il Figlio,
Quando l'annuncio infesto
Hebbe del morto Sposo;
Onde Auralba l'Ancella
Così per consolarla à lei fauella.

Aural. Prencipessa infelice,
Per ressister al pondo

Di sì vari infortuni, il Ciel ti affiftà;
Mentre io dal duolo oppreffa
Quafi fuor di me fteffa
Tramortita rimango,
Peno, e gemo per te, fofpiro, e piango.
Se non piangi mio cor tù fei di faffo;
Non ti dirò più cor,
Reffifti quanto fai,
Che al fin tù cònuerrai
Ceder al mio dolor.
Se non &c.

Tef. Mentre cofi piangea
Spirò il tenero Infante il fiato eftremo,
A l'hor la Madre afflitta
Doppo vn graue fofpiro
Sfogaua in quefte voci il fuo martiro.

Ind. Indegonda coraggio
Stà lieta anima mia
S'Angelo è il Figlio, e martire il Conforte;
Non fia, che ciò t'attrifte
Son le perdite tue degne conquifte.
Coronata di Rofe
L'Immago fua s'honori;
Non m'agitate il feno afpri dolori;
Mà qual deliquio oh Dio
D'improuifo m'affale?
Mà qual forza mortale
Mi toglie l'alma al feno?
Temo, fudo, mi agghiaccio, e vengo meno.

Tef. A l'impeto de'mali
Cadeua in vn fol punto;
E mentre à poco, à poco
Deftituto ogni fenfo al duol cedea,

In atto di morir così dicea;
'nd. Prima causa immortal, se giunta è l'hora,
Che io tua causa seconda,
E tua fattura, al Facitor ritorni;
De vitali sogiorni
Tronca gl'indugi à la caduca salma,
E dal Carcere al Ciel, voli quest'alma.
Caro Giesù consolami
Nelle tue braccia fami spirar,
Gia fiato lento
Sul labro io sento,
Che vuol quest'anima
Da me partir;
Nel mio morir
Con le tue gratie
Non mi lasciar.
Caro Giesù &c.
es. Con tai voci sul labro
Lungi da questo esiglio
Volò ad vnirsi ad Ermengildo, e al Figlio,
Mà non andò impunita,
Ne' tradimenti suoi, l'empia Giosinta,
Che da Furia aggitata
Del suo macchiato interno,
Così l'alma spirò nel basso Inferno.
ios. Quai Fantasmi, quai Larue
Turbano i miei pensieri?
Con cento Furie in petto,
Il tormentato affetto
Carnefice di me, me stessa vccide,
Quel duol, che l'alma ancide
Mi fà morir, io moro, e morta ancora
Viuo à più fier tormento;
Oso,

Oſo, ardiſco, pauento;
Che mai ſarà? che fù? cos'è, che fia.
Diſperata alma mia,
Muori, e muora quel duol, che fà morire;
E s'à farti morir Morte non baſta,
Ne'ſuoi mortali horrori
Muora la Morte, e al ſuo morir tù muori.
Moſtri horribili,
Terribili,
Con voſtri ſibili
Venite à me;
Mà nò fermate
Ombre dannate,
Ch'à voi precipita
Nel cieco Baratro
Rapido il piè.
Moſtri &c.

Teſ. Spirò dannata, e in tanto
Da gli eſſempi sì rari
Con tutta Iberia, appreſe
Leouigildo à diuenir Chriſtiano,
E lor morte diè vita al Regno Iſpano.

MORALITA.

NEl Mondo così viſſe
Qual già viſſe il Mortale
Troua la morte à la ſua vita eguale;
E à l'vltimo momento
Tardo giunge ſouente il Pentimento.

IL FINE.